



## JAUFRE RUEL, PROTAGONISTA DI UN DRAMMA NOVECENTESCO

di Gian Luigi Bruzzone

La figura di Jaufré Rudel, coraggiosa e patetica, da sempre ha suscitato nel corso dei secoli fascino e simpatia. Non a caso ancora nel 1988 alcune associazioni culturali, unendosi fra loro per formare un'accademia di studi medioevali hanno scelto il nome di questo antico poeta, quasi a rappresentare l'intero Medio Evo.

Fra le testimonianze di cotesto interesse presentiamo un dramma rimasto a tutt'oggi inedito dello scrittore genovese Mario Parodi (1893-1961), giornalista per un decennio a Parigi (1927-37) e per un decennio a Roma (1937-476), autore di una mezza dozzina di romanzi fra cui *Il fanciullo e la preda* (Milano, Treves, 1928), *I tormenti* (Milano, Treves, 1935), *Le dure porte* (Milano, Treves, 1938), di moltissime novelle, di commedie e di drammi <sup>(1)</sup>.

Questi ultimi però non furono dati alle stampe <sup>(2)</sup>, sebbene taluno fosse rappresentato ed anche radiotrasmeso. Un dramma è incentrato sul nostro Trovatore provenzale.

In un'atmosfera stranita, vagamente fiabesco-allegorica, agisce *Rudello*, poeta, musico, filosofo diseredato dal padre, come San Francesco d'Assisi. La vicenda del dramma trae ispirazione – come detto – da Jaufré Rudel, principe di Blaia, crociato nel 1146, il quale «usò la vela e il remo per vedere il bel volto di Melisenda, di là dal mare» <sup>(3)</sup>. Nella concezione cortese e feudale dell'a-

more infatti, la lontananza è indispensabile perché le passioni si affinino e si sublimino nella *mezura del domnei*. Lo canta lo stesso Jaufré Rudel:

Ja mais no.m jauzirai  
Si no.m jau d'est'amor de lonh:  
que gensor ni melhor no.m sai  
vers nulha part, ni pres ni lonh <sup>(4)</sup>.

L'eloquio del personaggio che esponiamo appare sempre aulico, declamato e gnomico, sia perché l'azione avviene nel secolo XII fra crociate e cavalieri, sia per l'idealismo dello storico protagonista. Egli si reca in Terrasanta per vedere Melisenda, ma riesce a riconoscerla quando ormai sta per morire:

– E perché ora, che la morte mi ruba a te, ora finalmente ti vedo quale sei?  
– Perché nella morte è la verità, Rudello. E ci dispoglia d'ogni ingombro.  
– ... Solo nella morte è l'infinito, di cui hanno sete le labbra mortali.

In altre parole, *Il viandante e la lunga strada* (questo era il titolo originale del dramma, poi sostituito con *Rudello*) rappresenta l'anelito inarrestabile di un giovane alla ricerca dell'ineffabile, più che mosso dall'eterno femminile: vince ogni ostacolo, ma non la morte.



<sup>(1)</sup> Sullo scrittore genovese, sin'ora dimenticato, ci sia lecito rinviare alla nostra monografia: G.L. Bruzzone, *Mario Parodi, scrittore fra le due guerre*, in «Otto-Novecento», XV, sett. - ottobre 1991, pp. 69-106.

<sup>(2)</sup> M. Parodi, *Teatro* (dattiloscritto), Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AC IX, 39.

<sup>(3)</sup> A. Panzini, *La lanterna di Diogene*, Milano, Treves, 1907.

<sup>(4)</sup> A. Roncaglia, *Antologia della letteratura d'oc e d'oïl*, Milano, Accademia, 1973, pp. 300-301.

– Miniature dal Codice Manessiano.